



Diplomazia
Economica
Italiana



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Numero 7 - Settembre 2024

THAILANDIA, UN HUB PER IL SUD-EST ASIATICO

Serbia

Con ICT e AI il futuro
è prospero

RDC

Il Corridoio di Lobito
diventa ponte tra
continenti

EAU

Prende forma la
Strategia Idrogeno che
guarda al 2050

Newsletter online a cura di



Internationalia

Knowledge & Information

INDICE



Thailandia Geografia e pluralità: la Thailandia tra Oriente e Occidente	4
Un hub per il sud-est asiatico con grande spazio per l'Italia	9
Serbia Con ICT e AI il futuro è prospero	11
Gran Bretagna L'agroalimentare naviga in un mare ancora incerto	14
Polonia Il Governo dà impulso ai progetti industriali	17
Costa Rica Un boom edilizio guidato dal turismo	20
Emirati Arabi Uniti Prende forma la Strategia Idrogeno che guarda al 2050	22
Corea del Sud Prosegue la marcia dell'idrogeno verde	24
Giappone Una nuova Legge quadro per rilanciare l'agricoltura	27
Filippine Transizione energetica e sviluppo dell'industria mineraria	31
Repubblica Democratica del Congo Il Corridoio di Lobito diventa ponte tra continenti	36

DIPLOMAZIA ECONOMICA ITALIANA

Newsletter online realizzata da Internationalia in collaborazione con la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese, Ufficio I (Strategie per l'internazionalizzazione del sistema economico, filiere del made in Italy) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Pubblicazione in formato elettronico.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Responsabile della linea editoriale: Stefano Lo Savio

Collaboratori di redazione: Cristiana Alfieri, Paola Chiappetta, Raffaella Di Chiano, Sonia Lombardi, Nicola Ortu

INTERNATIONALIA

Editing e realizzazione grafica: Internationalia Srl, via Conca d'Oro 206 - 00141 Roma

Direttore Responsabile: Massimo Zaurrini - Direttore Editoriale: Gianfranco Belgrano

info@internationalia.org

Le foto di questo numero sono di: Internationalia, MAECI, Pexels.

La riproduzione dei contenuti della Newsletter è consentita esclusivamente per fini non commerciali, purché non ne sia modificato il senso e sia obbligatoriamente citata la fonte.



FOCUS

GEOGRAFIA E PLURALITÀ: LA THAILANDIA TRA ORIENTE E OCCIDENTE



Con una popolazione di circa 72 milioni di abitanti, la Thailandia è una delle principali economie del Sud-est asiatico e un attore chiave nella regione. Situato strategicamente tra il Myanmar, il Laos, la Cambogia e il Golfo di Thailandia, il Paese ha vantato negli ultimi decenni **una crescita economica sostenuta e una diversificazione industriale** che ne fanno un mercato di grande interesse per gli investitori internazionali e italiani. La Thailandia è caratterizzata da una ricca diversità culturale, con una popolazione composta da vari gruppi etnici, tra cui thailandesi, cinesi, malai e le cosiddette “hill tribes”. Questa pluralità culturale si riflette nelle tradizioni, nelle lingue e nelle pratiche quotidiane,

rendendo il Paese un crocevia di influenze asiatiche. L'immensa capitale, Bangkok, con oltre 10 milioni di abitanti, è il cuore pulsante del Paese, emblema di modernità e tradizione che convivono armoniosamente.



L'economia thailandese: tra sviluppo industriale e resilienza

La Thailandia è uno dei principali attori economici nel Sud-est asiatico. Il Paese ha saputo trasformare la sua posizione geografica chiave in un vantaggio economico, diventando una sorta di cerniera tra Oriente e Occidente e snodo cruciale per il commercio globale. Un ruolo che il governo mira a rafforzare ancora di più, per esempio mediante **l'ambizioso progetto di "Land Bridge"** nel Sud del Paese, ossia il piano di costruzione di un corridoio ferroviario e autostradale che unirebbe le coste del Golfo di Thailandia con quelle del Mar delle Andamane, aprendo una rotta alternativa al già congestionato Stretto di Malacca.

Negli ultimi decenni, la Thailandia ha assistito a una rapida industrializzazione, passando da un'economia a fortissima componente agricola a un'economia diversificata e caratterizzata da una forte presenza di industrie manifatturiere e tecnologiche. Questo cambiamento è stato catalizzato dall'**apertura del Paese agli investimenti esteri**, in particolare giapponesi, dopo l'accordo di Plaza del 1985 che ha svalutato il dollaro USA, rendendo più competitivo il mercato thailandese.

La resilienza economica della Thailandia si è manifestata durante crisi globali come la crisi finanziaria asiatica del 1997 e la crisi finanziaria globale del 2008. Nonostante i gravi impatti iniziali, il Paese è riuscito

a riprendersi rapidamente grazie agli investimenti infrastrutturali precedenti e a un'economia molto votata alle esportazioni. L'adesione alla disciplina fiscale e la prudenza nell'espansione economica hanno contribuito a stabilizzare l'economia.

Oltre all'industria manifatturiera, la Thailandia rimane **uno dei principali esportatori di riso**, un prodotto essenziale per la sicurezza alimentare globale, e ha sviluppato un settore turistico di rilievo, rappresentando circa il 20% del PIL nazionale nel 2019. Sebbene la pandemia abbia colpito duramente il turismo, il Paese sta vedendo una ripresa grazie anche a una crescente presenza di "nomadi digitali", attratti dal basso costo della vita e da un ambiente favorevole agli affari. Altri settori chiave delle esportazioni thailandesi includono la manioca, di cui la Thailandia ha detenuto il 46% del mercato globale nel 2023. Il Paese si è inoltre affermato come leader nell'esportazione di profilattici, con una quota del 44% del mercato mondiale. Anche l'ananas in scatola è una delle principali esportazioni, rappresentando il 36,4% del totale globale. Infine, la Thailandia detiene una significativa quota del mercato mondiale del tonno in scatola (pari al 24,8%).

La Thailandia si trova in una fase di crescita in leggera flessione ma potenzialmente più stabile rispetto ai decenni passati. Il governo ha adottato misure per bilanciare l'afflusso di capitali stranieri con la salvaguardia della ricchezza nazionale, creando un ambiente che favorisce gli investimenti esteri senza incidere in modo significativo sulla sovranità economica. Nel 2023, l'economia thailandese ha registrato **una crescita del 1,9%**, raggiungendo un PIL di 514,9 miliardi di dollari. I settori chiave includono il turismo, l'agricoltura, la produzione e i servizi finanziari. L'Eastern Economic Corridor (EEC) rappresenta una zona di sviluppo industriale strategica, focalizzata su settori come l'automotive, l'elettronica, il turismo medico e le biotecnologie. La Thailandia è inoltre **all'avanguardia nella transizione verso le energie rinnovabili**, con investimenti significativi in solare, eolico e idroelettrico. Sono progetti non distanti dalle linee di transizione verde italiane ed europee (tra cui il PNRR italiano nel quadro del Next Generation EU) e fortemente perseguiti dagli ultimi governi, che li

LA THAILANDIA IN DATI

Superficie: **513.120 km²**

Paesi confinanti: **Myanmar, Cambogia, Laos, Malaysia**

Clima: **tropicale**

Popolazione: circa **70 milioni di abitanti**

Pil: **1,5 miliardi** di dollari

Pil pro capite: **21.100** dollari



ha condensati nel cosiddetto modello “Bio-Circular-Green” (BCG). Nonostante il potenziale economico del Regno sia ancora in parte frenato dall’eccessiva dipendenza da settori specifici e da alcune criticità, la Thailandia rimane un’economia in crescita, con una forte presenza nel settore agricolo, turistico e industriale, e con notevoli prospettive di sviluppo nel settore tecnologico e delle esportazioni.

Principali città e aree di sviluppo

Oltre a Bangkok, altre aree importanti includono la città di Chiang Mai, nel nord, conosciuta per i meravigliosi templi e i paesaggi verdeggianti, e le province costiere come Chonburi e Phuket, epicentri di attività turistiche e commerciali. L’Eastern Economic Corridor (EEC) comprende aree come Laem Chabang e Map Ta Phut, che ospitano porti cruciali per il commercio e l’industria energetica.



UN HUB PER IL SUD-EST ASIATICO CON GRANDE SPAZIO PER L'ITALIA

Mercato importante e in crescita, hub di collegamento con il resto del Sud-est asiatico e una attenzione crescente a settori nuovi in cui l'Italia è già attiva ai più alti livelli. Sono alcuni dei punti che tiene a sottolineare **l'Ambasciatore Paolo Dionisi**, dal 2022 alla guida della Missione diplomatica italiana a Bangkok.

Ambasciatore, la Thailandia è una delle principali economie del Sud-est asiatico. Quali sono gli asset del Paese e quali i settori economici più promettenti?

“La Thailandia rappresenta la seconda economia del Sud-est asiatico e contribuisce significativamente alla crescita regionale. La posizione strategica del Paese, unita a infrastrutture sviluppate e un settore manifatturiero avanzato, ne fanno un attore chiave nell'ASEAN. Tra i settori più promettenti ci sono l'industria meccanica e automobilistica, che sta rapidamente integrando tecnologie per veicoli elettrici, il turismo, con quaranta milioni di visitatori l'anno, e più in particolare quello “medico”,



Diplomazia Economica Italiana / Settembre 2024

[Torna all'indice](#)

Questo Paese rappresenta un'opportunità unica per le aziende italiane che cercano di espandersi in Asia

che beneficia di personale altamente qualificato e centri sanitari all'avanguardia e l'agricoltura, con una crescente attenzione alla sostenibilità e alle nuove tecnologie. Più in generale, il Paese è ben posizionato per attrarre investimenti internazionali, soprattutto finalizzati alla transizione verde e digitale”.

La Thailandia può essere considerata anche un hub da cui partire per il resto del Sud-est asiatico?

“Assolutamente. Grazie alla sua posizione geografica strategica e alla partecipazione attiva nell'integrazione economica regionale, la Thailandia funge da porta d'accesso per il mercato dell'ASEAN e anche verso la Cina meridionale, coprendo un'area di mercato di oltre seicento milioni di persone. È quindi un hub naturale per le aziende che desiderano espandere le loro operazioni nel Sud-est asiatico. Questo Paese, con la sua forza lavoro ben istruita e il suo ecosistema industriale maturo, rappresenta un'opportunità unica per le aziende italiane che cercano di espandersi in Asia. Il Paese beneficia anche di una rete di accordi commerciali che facilita l'accesso a mercati vicini come la Cambogia, il Laos e il Vietnam. Inoltre, la cooperazione ASEAN in aree come i sistemi di pagamento transfrontalieri e la tassonomia verde favorisce ulteriormente l'integrazione della Thailandia con i Paesi dell'area”.

Alla luce di queste tendenze macro, quali possono essere gli spazi che le imprese italiane possono o dovrebbero tenere d'occhio anche in ottica di investimenti?

“Le imprese italiane dovrebbero monitorare attentamente i settori emergenti in Thailandia, come quello delle energie rinnovabili, l'industria dei veicoli elettrici, il settore sanitario e quello delle infrastrutture. La domanda di soluzioni sostenibili è in crescita, in quanto il governo si è posto degli obiettivi ambiziosi in termini di emissioni e intende promuovere il modello di Bio-Circular-Green Economy. Il settore sanitario è un'altra area di grande interesse, con la Thailandia che si afferma sempre più come hub regionale per il turismo medico e l'assistenza sanitaria avanzata, dischiudendo interessanti opportunità per le imprese italiane. Anche la meccanica di precisione, l'automazione industriale e l'agroalimentare di alta qualità offrono opportunità significative”.

Da un punto di vista prettamente commerciale, la Thailandia può rappresentare uno sbocco per alcune categorie di prodotti del Made in Italy?

“Certamente. Il Made in Italy ha una reputazione eccellente in Thailandia,

con un forte appeal in settori come la moda, il lusso, l'agroalimentare e l'arredamento. La crescente classe media thai è sempre più interessata ad acquistare prodotti di alta qualità come quelli italiani. Inoltre, l'Italia si sta affermando anche in Thailandia come un Paese all'avanguardia nei settori ad alta tecnologia. Al contempo, vi è un forte interesse nei confronti della nostra industria della difesa e delle sue soluzioni all'avanguardia. Stiamo poi lavorando con le autorità thai per ottenere le autorizzazioni all'esportazione di nuovi prodotti agroalimentari italiani e promuovere così le nostre eccellenze del settore. Infine, vorrei ricordare che è in fase di negoziazione l'accordo di libero scambio con l'Unione Europea, che faciliterà ulteriormente gli scambi commerciali e potrà aprire nuovi sbocchi per il Made in Italy”.

“Il Made in Italy ha una reputazione eccellente in Thailandia, con un forte appeal in settori come la moda, il lusso, l'agroalimentare e l'arredamento

Ci può fare un quadro della presenza italiana attuale in Thailandia?

“La presenza italiana in Thailandia è ben radicata e in crescita costante. Vi sono un centinaio di aziende costituite da italiani che operano stabilmente nel Paese, maggiormente piccole e medie imprese nei settori agroalimentare e dei servizi. Inoltre, vi sono una decina di investimenti produttivi italiani in diversi settori strategici, con aziende come Danieli, Luxottica, Ducati, Vittoria, Panapesca e Frigel (e presto anche Brembo) che hanno deciso di produrre nel Paese. Vi sono poi aziende come Generali nel settore dei servizi assicurativi o SPEA in quello delle nuove tecnologie, mentre i principali brand italiani hanno una presenza commerciale nel Paese”.

Quali suggerimenti darebbe a una impresa che volesse operare in Thailandia e quali gli strumenti a disposizione?

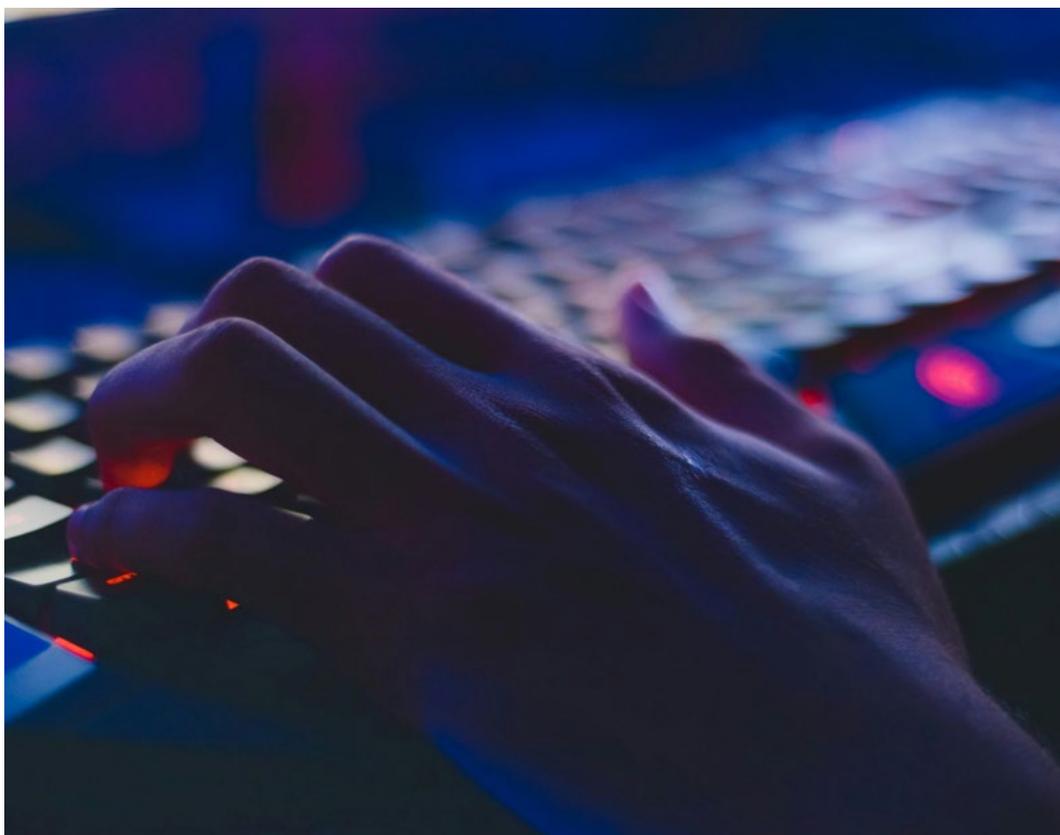
“Suggerirei alle imprese italiane di avvalersi della rete di supporto fornita dalle istituzioni italiane, in primis l'Ambasciata, insieme a ICE e Camera di Commercio e di sfruttare le opportunità offerte dai vari accordi commerciali di cui la Thailandia è parte. È fondamentale anche stabilire partnership locali per comprendere meglio le dinamiche del mercato. Infine, consiglieri di prestare particolare attenzione alla conformità con le normative locali e alla sostenibilità, dato l'interesse crescente verso pratiche aziendali responsabili e ambientali”.

PER APPROFONDIRE



Ambasciata d'Italia a Bangkok

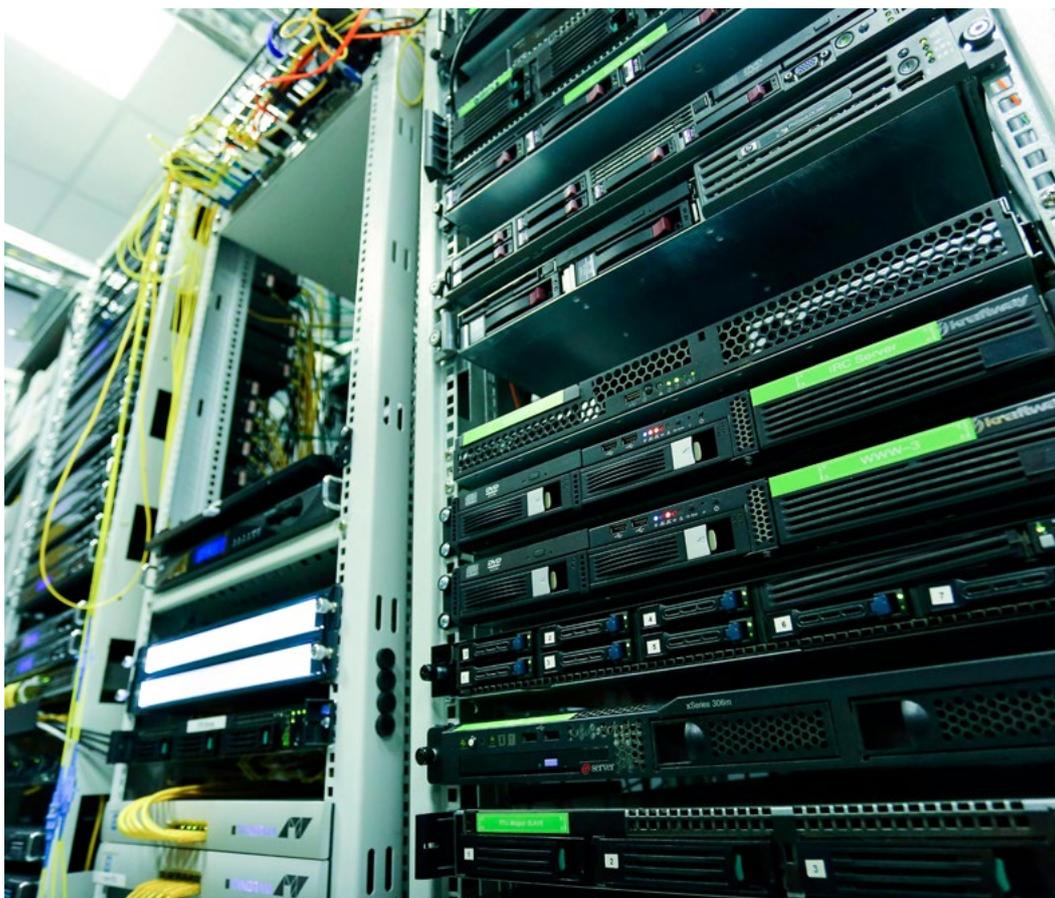
CON ICT E AI IL FUTURO È PROSPERO



Il settore delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT) in Serbia ha registrato una crescita notevole negli ultimi anni, diventando uno dei principali motori dell'economia nazionale. Oggi **vale il 10% del Prodotto interno lordo (PIL)** del Paese figurando tra i quattro maggiori settori di esportazione.

Le aziende ICT serbe **producono soprattutto software** per settori che vanno dall'agricoltura alla medicina, oltre ad **applicazioni di tracciamento e per il cloud, giochi online e test**. Gestiscono anche call center e linee di assistenza clienti. Molti grandi attori globali come Microsoft, SKF Group, Adobe, Oracle, Google, Hewlett Packard, SAP, IBM, Siemens, Intel, Cisco, NCR Corporation, Erickson, hanno già sfruttato questo potenziale, stabilendo i loro centri di sviluppo in Serbia o esternalizzando i servizi alle aziende ICT locali.

Questa crescita è evidenziata dai dati del Ministero dell'Informazione e delle Telecomunicazioni, che mostrano **un incremento delle esporta-**



zioni di servizi ICT da 375 milioni di euro nel 2012 a 3,44 miliardi di euro nel 2023. Nel primo trimestre del 2024, le esportazioni ICT hanno raggiunto i 917 milioni di euro, segnando un aumento del 17% rispetto allo stesso periodo del 2023. L'obiettivo è di raggiungere 4 miliardi di euro di esportazioni totali di servizi ICT entro la fine dell'anno e 10 miliardi entro il 2027.

Il settore ICT in Serbia è attualmente costituito da 11.000 aziende e impiega circa 110.000 esperti (il 4,3% della forza lavoro totale), ma si prevede che il numero crescerà fino a 140.000 per il 2027. Nell'industria del *gaming* il numero di professionisti che lavorano in Serbia è già **umentato, lo scorso anno, del 98%**, per un totale stimato di 4.300 persone. Una crescita dovuta al gran numero di esperti ICT che si sono trasferiti in Serbia da Russia, Ucraina e Bielorussia, insieme ad aziende leader a livello mondiale come Wargaming, Playrix e Sperasoft, che hanno i loro più grandi uffici di rappresentanza in Serbia.

L'intero ecosistema è votato all'innovazione: il Governo e le università collaborano per promuovere la ricerca avanzata in ambito tecnologico, con molti parchi scientifici e tecnologici che ospitano centri di ricerca e sviluppo, dove aziende locali e internazionali lavorano su progetti innovativi. Un'altra infrastruttura chiave per il settore ICT nel Paese è il **Data Center**

governativo di Kragujevac che, oltre a fornire supporto tecnologico alle istituzioni governative, è destinato a diventare un hub per l'elaborazione e lo stoccaggio dei dati.

Il Governo serbo, d'altra parte, è molto attivo anche nel sostenere il settore dell'Intelligenza artificiale (AI) e nei mesi scorsi ha annunciato **un piano di investimenti di circa 70 milioni di euro per lo sviluppo dell'AI** nei prossimi tre anni. Di questi, 30 milioni di euro saranno utilizzati per il potenziamento delle piattaforme di supercalcolo e 5 milioni di euro verranno messi a disposizione di un fondo di capitale di rischio che investirà in startup nel campo dell'AI. Inoltre, è attualmente in preparazione una bozza della Strategia per lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale fino al 2030, che mira a fornire standard ambiziosi ma realistici per i prossimi sei anni. La Serbia ha quindi rafforzato la sua presenza sulla scena internazionale dell'intelligenza artificiale attraverso la partecipazione alla **Global Partnership on Artificial Intelligence (GPAI)** di cui è membro dal febbraio del 2022.

PER APPROFONDIRE



Ambasciata d'Italia a Belgrado



Scheda sintetica Osservatorio Economico

NUMERI PESANTI

10% il valore rispetto al PIL

11.000 le aziende del settore

4,3% la forza lavoro impiegata nel settore

98% l'aumento in un anno nel segmento *gaming*





L'AGROALIMENTARE NAVIGA IN UN MARE ANCORA INCERTO

Una **diffusa incertezza** ha caratterizzato negli ultimi mesi il settore agroalimentare della Gran Bretagna, molto esposto a fattori interni ed esterni, oltre all'introduzione di nuovi requisiti e certificazioni potenzialmente costosi per produttori e importatori. Il valore della produzione agricola britannica nel 2023 è stato di quasi **35 miliardi di sterline** (più di 40 miliardi di euro), di cui il 51% proviene dall'attività di allevamento, il 32% dalle coltivazioni, l'8% dai sussidi pubblici. A causa della riduzione dei prezzi delle principali commodity, è però diminuito del 10% il valore dell'output nell'ultimo anno. Una diminuzione che non è stata compensata da un calo dei costi dei mezzi di produzione. Anche l'aumento del 9,8% del National Living Wage (il salario minimo per i lavoratori dai 21 anni in su) ad aprile avrà presto un impatto sui costi aziendali per i produttori e i supermercati, mentre la spesa delle famiglie per alimenti e bevande alcoliche è diminuita dell'1,2%, attestandosi a 245,5 miliardi di sterline nel 2023, a causa dei prezzi in crescita.

Sul fronte interno, inoltre, il **requisito di etichettatura "Not for EU"**, che si intende implementare in tutto il mercato della Gran Bretagna, è tra le

novità più temute da parte dell'industria per l'impatto sui costi. La Food and Drink Federation (FDF) ha stimato intorno a 150 milioni di sterline (180 milioni di euro) il costo per l'implementazione iniziale della misura e in altri 250 milioni annui (quasi 300 milioni di euro) quello per l'effettiva attuazione. Anche **l'introduzione del BTOM**, il nuovo sistema dei controlli alle frontiere, determina forti preoccupazioni, soprattutto per il quadro non chiaro dell'incremento dei costi per importare materie prime agricole e il livello di adeguatezza delle infrastrutture di controllo, nonché il grado di preparazione degli esportatori dell'Unione Europea (EU). Ulteriore apprensione deriva dalla misura dell'**Extended Producer Responsibility**, il programma adottato dal Governo britannico per ridurre l'impatto degli imballaggi sull'ambiente, le cui tariffe non sono ancora chiare e il cui costo stimato si aggira intorno a 1,7 miliardi di sterline (2 miliardi di euro).

Un altro fattore limitante per lo sviluppo del settore è la **scarsità di manodopera** su cui il Governo sta cercando di intervenire con una strategia di breve e lungo periodo per facilitare da un lato l'accesso alla forza lavoro straniera, soprattutto stagionale, e dall'altro per ridurre la dipendenza del settore nei confronti di questi lavoratori. Per farlo sta investendo nell'automazione e rilanciando l'attrattiva del settore, con l'obiettivo di attrarre risorse umane locali e tecnici specializzati. Anche a valle della filiera, nel settore della ristorazione, la carenza di personale e l'aumento

BTOM

Il **Border Target Operating Model (BTOM)** è il sistema di controlli alle frontiere della Gran Bretagna messo a punto dopo l'uscita del Paese dal mercato unico europeo. Definisce un nuovo approccio ai controlli sanitari e fitosanitari per le importazioni di animali vivi, prodotti animali, piante e prodotti vegetali in seguito alla Brexit. Entrato in vivo quest'anno, il BTOM stabilisce come avverranno d'ora in poi controlli alla frontiera attraverso la semplificazione, la digitalizzazione e la UK Single Trade Window.

EFFETTO BREXIT

Si chiama "**Effetto Brexit sul settore italiano DOP IGP**" ed è il rapporto realizzato da Origin Italia in collaborazione con Fondazione Qualivita e con il contributo del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste. Questa guida sull'export nel Regno Unito consente di scoprire le prospettive nel quarto mercato di destinazione delle esportazioni agroalimentari del Made in Italy.

del costo delle materie prime utilizzate stanno avendo un impatto significativo sull'attività commerciale. Tuttavia, secondo il Lumina UK Eating Out Market Report 2023, il mercato della ristorazione fuori casa sarebbe cresciuto del 5% nel 2023 rispetto al 2019.

Dal punto di vista degli scambi con l'estero, i dati confermano una **bilancia commerciale strutturalmente deficitaria** anche per il 2023, con una forte dipendenza dalle importazioni dal blocco dei Paesi UE. L'Italia, nonostante la riduzione dei volumi esportati per molte categorie di prodotto, mantiene un ranking altissimo tra i fornitori di prodotti ortofrutticoli, vino, formaggi, oli di oliva.



EFFETTO BREXIT SUL SETTORE DOP IGP ITALIANO

AGROALIMENTARE MADE IN ITALY

4,53 MLD €

Export cibo e vino italiano in UK

1°

Agrifood prima voce export ITA in UK

+35%

Valore export 2017/2023 (quantità stabile)

EXPORT DI BENI ALIMENTARI DOP IGP ITALIANO IN UK

60

DOP IGP italiane che esportano in UK

6%

Quota UK su totale export DOP IGP

4°

Regno Unito quarto mercato di destinazione

PER APPROFONDIRE



Ambasciata d'Italia a Londra



Scheda sintetica infoMercatiEsteri



Outlook 2023 del settore agroalimentare UK



IL GOVERNO DÀ IMPULSO AI PROGETTI INDUSTRIALI

In futuro un viaggio in treno tra le principali città della Polonia **durerà al massimo tre ore e mezza** e uno spostamento verso Varsavia non più di 100 minuti. Questi sono solo due degli obiettivi della nuova politica industriale del Governo polacco all'interno della quale riveste un'importanza fondamentale lo **sviluppo della rete ferroviaria nazionale**.

Il Governo polacco ha di recente annunciato la costruzione di un sistema di infrastrutture di trasporto, che include il nuovo "Central Communication Hub" (CPK) di Baranow, **un aeroporto destinato a svolgere la funzione di hub**, integrando trasporto aereo, ferroviario e stradale. Entro il 2035, CPK prevede di costruire la cosiddetta "Y", una linea ferroviaria ad alta velocità lunga 480 chilometri dalla capitale attraverso Lodz fino a Poznan e Wroclaw, con un costo stimato di circa 80 miliardi di zloty polacchi (18,5 miliardi di euro). Entro il 2032, i treni dovrebbero coprire la tratta Varsavia-Lodz via Baranow in 40 minuti. La tratta da Varsavia a Poznan e Wroclaw dovrebbe durare 1 ora e 40 minuti, con una velocità massima dei treni di 300-320 chilometri all'ora (Km/h).

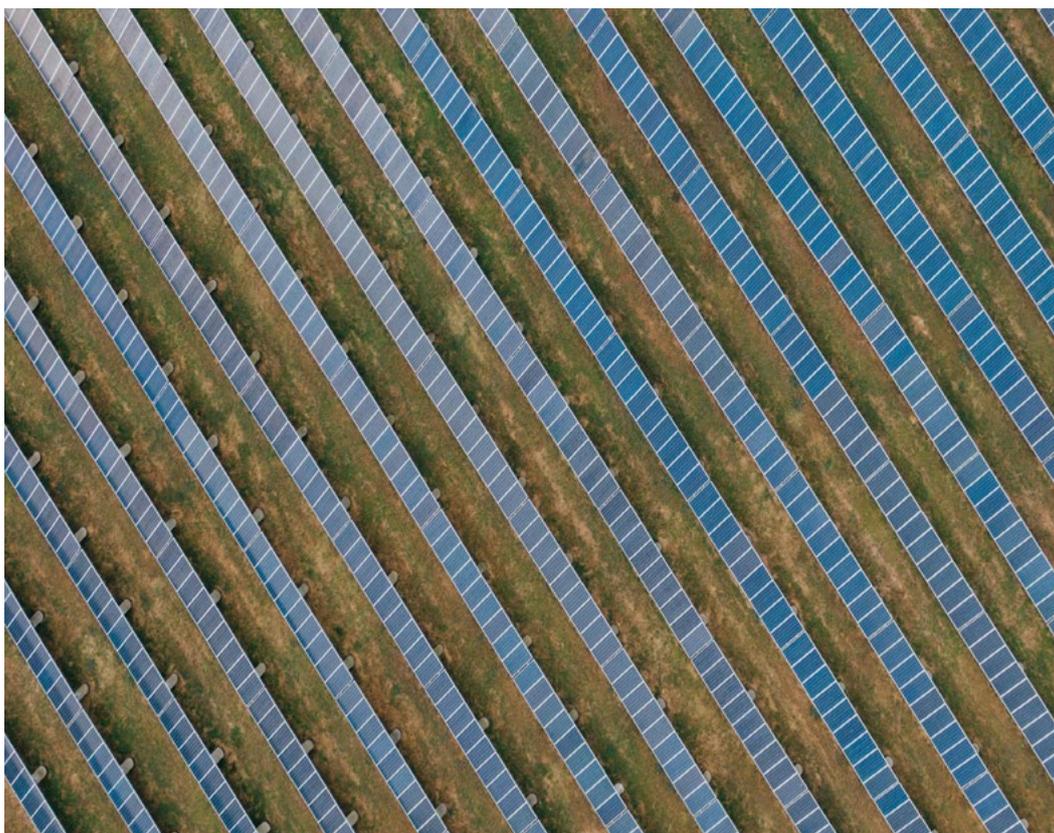
Il secondo investimento chiave sarà la **Linea Ferroviaria Centrale Nord**



(CMK): 320 chilometri da Varsavia a Danzica, che dovrebbero essere completati entro il 2040 per un costo di circa 45-50 miliardi di zloty (9-11 miliardi di euro). Un'altra parte dei progetti di sviluppo delle ferrovie di CPK sarà definita entro la fine del 2025. In parallelo Polskie Linie Kolejowe (PKP) modernizzerà, con fondi europei, quasi **14.000 chilometri di binari**, per un valore di circa 100 miliardi di zloty (23 miliardi di euro). In prospettiva si vorrebbe far aumentare la frequenza dei viaggi in treno in Polonia fino ad una media di 20 pro capite all'anno. Attualmente sono nove, contro una media di 18 nell'Unione Europea (UE).

Prendendo in considerazione le prospettive della politica industriale della Polonia, **un ruolo rilevante lo svolgerà l'Agenzia per lo Sviluppo Industriale (ARP)**, una società controllata interamente dallo Stato. Il compito principale dell'ARP è quello di fornire capitale alle imprese, nelle quali ha investito circa 9,6 miliardi di zloty (2,2 miliardi di euro). L'Agenzia intende concentrarsi sul finanziamento di progetti che le banche non vogliono finanziare. Oltre ad investire in parchi eolici offshore acquisterà ad esempio impianti fotovoltaici e biogas, parteciperà alla riforma del profilo economico della Slesia e alla creazione di nuovi posti di lavoro nell'industria.

In futuro un viaggio in treno tra le principali città della Polonia durerà al massimo tre ore e mezza

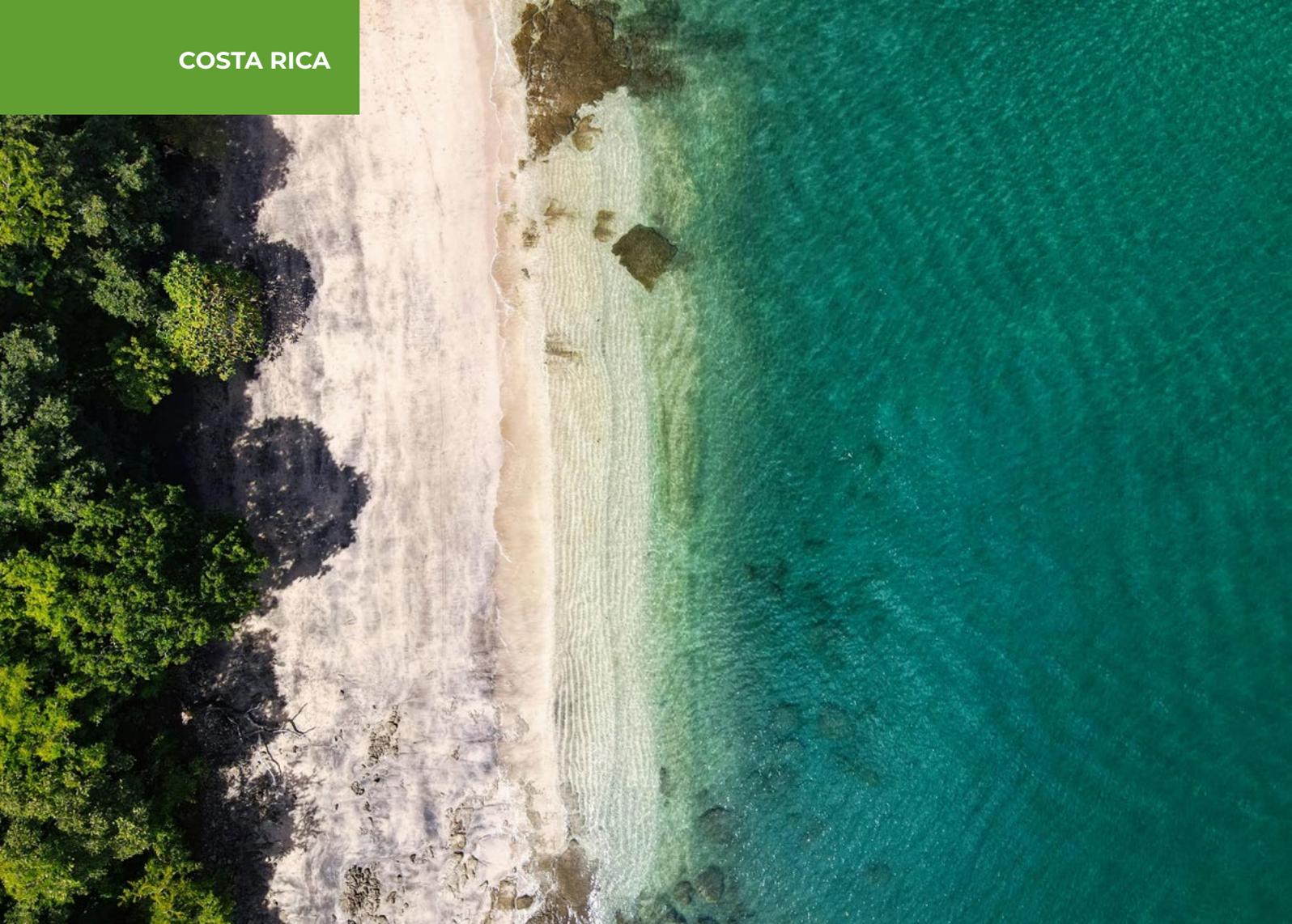


Un'altra istituzione che sarà importante nella gestione della politica economica polacca è **l'Agenzia per il Credito all'Esportazione (KUKE)**, parte del gruppo del Fondo di Sviluppo Polacco (PFR) e specializzata in assicurazioni commerciali e di investimento. KUKE sta diversificando il suo portafoglio e aumentando il finanziamento in Ucraina. Il valore del fatturato assicurato qui è aumentato del 60%, e la sua quota del portafoglio è salita dall'1,9 al 3,8%. L'Agenzia **sta inoltre preparando progetti in Africa** per un valore di 20-25 miliardi di zloty (4,6-5,8 miliardi di euro), dove la quota polacca potrebbe raggiungere i 6-8 miliardi di zloty (1,4-1,8 miliardi di euro). KUKE qui si concentra su mercati politicamente stabili con rapida crescita economica, piani di sviluppo ambiziosi e basso rischio di default come ad esempio Marocco, Senegal, Rwanda, Kenya, Tanzania. Uno dei maggiori progetti è **"Shop in Poland"**, nell'ambito del quale l'Agenzia cerca progetti infrastrutturali in tutto il mondo e li abbina ai più di 500 produttori e appaltatori polacchi che ha nel suo database.

PER APPROFONDIRE



Ambasciata d'Italia a Varsavia



UN BOOM EDILIZIO GUIDATO DAL TURISMO

La crescente popolarità del Costa Rica tra i turisti internazionali sta creando un terreno fertile per lo **sviluppo immobiliare e di progetti residenziali, commerciali e turistici**, che porta catene alberghiere internazionali e investitori privati a realizzare progetti milionari nel Paese, soprattutto nella provincia di Guanacaste, affacciata sull'Oceano Pacifico.

Il settore turistico è diventato un pilastro dell'economia costaricana - la spesa degli stranieri in visita nel Paese ha superato lo scorso anno le cifre pre-pandemia – **con il turismo di lusso che guadagna sempre più slancio**. L'attrazione per le spiagge della costiera Pacifica ed esperienze di eco-turismo di livello mondiale sta attirando una clientela benestante alla ricerca di servizi e alloggi di alto livello.

Una domanda crescente che si è tradotta in ingenti investimenti nel settore delle infrastrutture e costruzioni: secondo l'Istituto di Statistica, la

provincia di Guanacaste ha registrato nel 2023 il maggior aumento a livello nazionale sia della superficie edificabile sia dell'importo dei lavori, guidato principalmente dallo sviluppo di progetti residenziali, ma anche commerciali e industriali. La presenza dell'aeroporto internazionale Daniel Oduber a Liberia contribuisce inoltre a facilitare l'accesso a questa destinazione ormai ambita sia dai turisti sia dagli sviluppatori locali che hanno aperto nella provincia impianti produttivi per capitalizzare il crescente business immobiliare di lusso.

Nonostante le sfide locali – prime fra tutte il persistente scarso sviluppo di infrastrutture essenziali e le fluttuazioni del tasso di cambio – **il settore delle costruzioni in Costa Rica ha dimostrato resilienza**. Il contributo del settore edile al PIL costaricano è stato del 4% nel 2023, oltre che dell'11% al tasso di occupazione nazionale. Il settore privato, in particolare nelle industrie del turismo e immobiliare, ha svolto un ruolo fondamentale nel guidare questa crescita.

PER APPROFONDIRE



Ambasciata d'Italia a San José



PRENDE FORMA LA STRATEGIA IDROGENO CHE GUARDA AL 2050

Entro il 2050 gli Emirati Arabi Uniti (EAU) prevedono di assumere un ruolo da protagonisti nel mercato dell'idrogeno grazie alla propria posizione geografica e alle condizioni climatiche favorevoli, accompagnate dalla presenza in loco di ingenti giacimenti di gas naturale.

La Strategia Idrogeno 2050 degli EAU, lanciata a fine 2023, prevede lo sviluppo di catene di approvvigionamento, la creazione di cinque "oasi dell'idrogeno – impianti deputati alla produzione di idrogeno – e un intenso programma di ricerca, dedicato allo sviluppo di nuove tecnologie con l'obiettivo di abbattere i costi di produzione.

Le tappe della Strategia prevedono una produzione di **1,4 milioni di tonnellate l'anno (mtpa) di idrogeno al 2031**. Di queste, secondo l'azienda energetica locale Masdar, 1 mtpa sarà idrogeno verde a basse emissioni ricavato da fonti rinnovabili, mentre i restanti 0,4 milioni di tonnellate saranno idrogeno blu, prodotto cioè utilizzando gas naturale e immagazzinando la CO₂ prodotta. La quantità totale di idrogeno salirà a 7,5 milioni

nel 2040 per poi raggiungere **un volume pari a 15 milioni** nel 2050. Tra gli investimenti più significativi emerge il progetto nel porto di Abu Dhabi per la produzione di idrogeno verde e ammoniaca, con l'installazione di un impianto di elettrolisi, supportato da **un impianto fotovoltaico da 2 Gigawatt (GW)**. L'elettrolisi è il processo per separare l'acqua in idrogeno e ossigeno e per il quale serve energia.

Il Paese del Golfo sta inoltre investendo nella **formazione e in ricerca e sviluppo**. Tra le iniziative formative avviate c'è l'istituzione del centro Mohammed Bin Rashid Al-Maktoum di Dubai, attivo dal 2023 nel settore della formazione di alto livello e incubatore di start-up innovative nel settore energetico.

Con l'obiettivo di creare un mercato regionale dell'idrogeno, Abu Dhabi sta quindi **rafforzando la collaborazione** con i Paesi del Golfo e con altri partner internazionali. Nella prospettiva di sviluppare l'export, infatti, gli EAU hanno sottoscritto diversi accordi e protocolli d'intesa, anche fuori dalla regione e Masdar sta per esempio valutando l'utilizzo del Corridoio meridionale del gas (Sgc), usato oggi per portare il gas naturale dall'Azerbaijan all'Europa, per esportare idrogeno verde. Intanto, nell'ottobre del 2022 è stata effettuata la prima spedizione di ammoniaca in Germania.

Produrre significativi volumi di idrogeno a **costi competitivi** non è al momento facile, ma è un elemento importante per la decarbonizzazione dei settori strategici a partire da quelli della chimica, dell'acciaio e della raffinazione.

PER APPROFONDIRE



Ambasciata d'Italia a Abu Dhabi



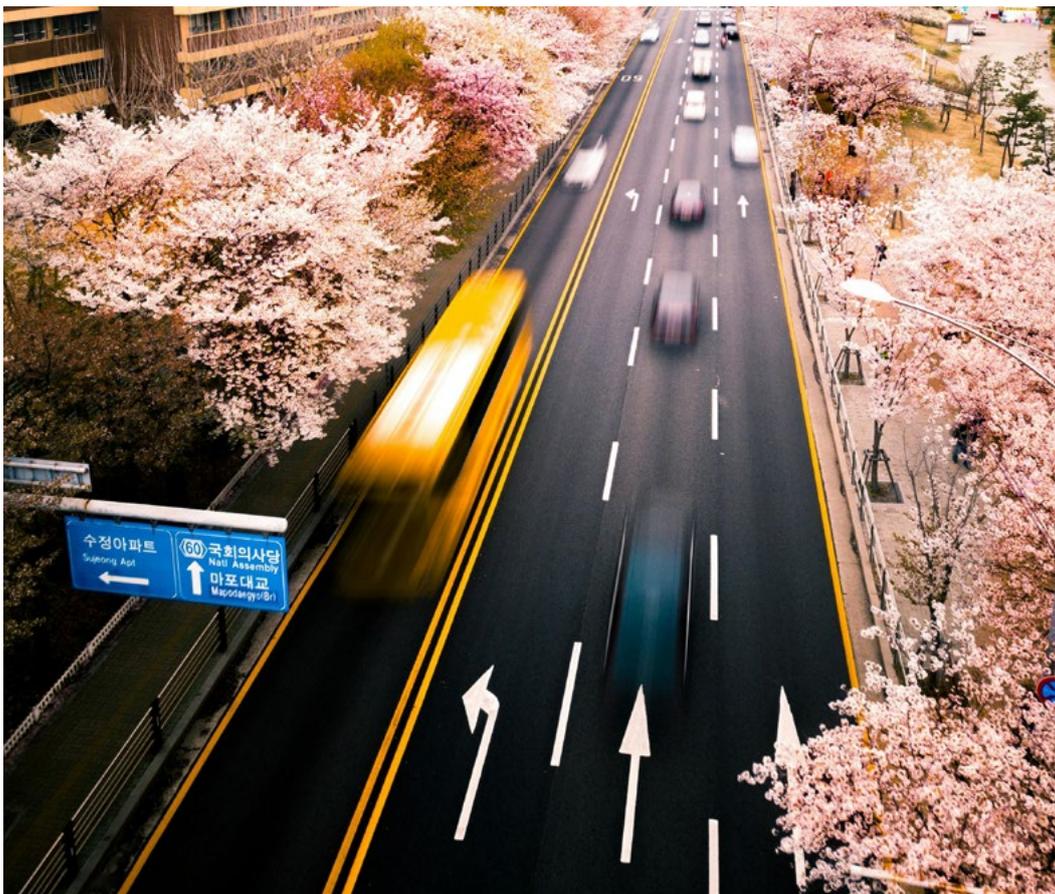
Scheda sintetica Osservatorio economico



PROSEGUE LA MARCIA DELL'IDROGENO VERDE

Anche la Corea del Sud sta proseguendo nella promozione di iniziative legate all'idrogeno verde. Dall'annuncio di **un primo "Master Plan" nel 2021**, è andata avanti varando, tra le altre cose, il piano per creare una strategia e l'ecosistema per sviluppare l'industria dell'idrogeno e, nel dicembre del 2023, il piano operativo del sistema di certificazione e la strategia per sostenere i settori dell'industria dell'idrogeno su piccola scala.

Gli effetti di queste scelte non si sono fatti attendere ed è **progressivamente aumentato il numero di società specializzate** in questo specifico comparto: si è così passati dalle 32 imprese del 2022 alle 91 del 2024. Secondo i dati raccolti dall'Hydrogen Economy Portal (h2hub.or.kr), le entrate totali stimate dell'industria dell'idrogeno nel 2022 sono state pari a circa 8,5 miliardi di euro, con un aumento del 51% rispetto al 2021. Nello stesso anno, gli investimenti nell'industria dell'idrogeno ammontavano a



circa 3 miliardi di euro, con un aumento del 418% rispetto all'anno precedente. A dare un'ulteriore misura della crescita in atto è anche il mercato occupazionale con 34.380 addetti confermati ad oggi.

A fronte di questi impulsi c'è stata una contemporanea crescita del mercato nazionale sia in termini di auto circolanti che di stazioni di rifornimento. A marzo 2024, in Corea erano **immatricolati 34.872 veicoli a idrogeno**, per lo più autovetture; stesso trend al rialzo è quello delle stazioni di rifornimento che oggi nel Paese sono circa 300.

Un altro aspetto su cui la Corea si è concentrata è il sistema di certificazione dell'idrogeno che passa attraverso il "**Clean Hydrogen Certification System Operation Plan**". Il sistema misura le emissioni di gas a effetto serra derivanti dalla produzione e dall'importazione di idrogeno e concede la certificazione se i processi emettono gas a effetto serra al di sotto di una determinata soglia, oltre a fornire sostegno amministrativo e finanziario. Il Governo coreano ha finalizzato lo standard di certificazione dell'idrogeno verde del Paese considerando le tendenze internazionali e le condizioni interne come il livello tecnologico e le infrastrutture. Sebbene il limite del sistema per le emissioni di gas a effetto serra sia fissato come Well-to-Gate (dall'estrazione di materie prime alla produzione di idrogeno), il Governo ha annunciato che le emissioni delle navi impiegate per l'approvvigionamento di materie prime e il trasporto saranno

temporaneamente escluse da tale calcolo, tenendo conto delle particolari condizioni del Paese che rendono impossibile l'approvvigionamento estero di idrogeno pulito e dello sviluppo tecnologico di navi ecocompatibili. L'idrogeno che supera gli standard di certificazione ottiene uno dei quattro gradi di certificazione dell'idrogeno pulito a seconda dei livelli di emissione di gas serra. Attualmente, Seoul ha designato un'apposita agenzia che si occuperà della gestione del sistema di certificazione dell'idrogeno e sta avviando un progetto pilota di certificazione per sostenere le imprese che intendono investire.

Sotto il profilo della produzione, il sistema "**Clean Hydrogen Production Standard (CHPS)**" è stato istituito dal Governo coreano sotto forma di incentivi ai produttori di energia elettrica affinché partecipino volontariamente a tale obiettivo. Il CHPS introdurrà nel 2027 un marchio per l'utilizzo di idrogeno verde per la produzione di energia elettrica. Le società che presenteranno un'offerta soddisfacente per la produzione di energia a idrogeno nel sistema CHPS saranno compensate degli aumenti dei costi unitari di produzione. Per partecipare a questo sistema di incentivi, gli operatori dovranno dimostrare che l'idrogeno o l'ammoniaca utilizzati come combustibile per la produzione di energia elettrica siano prodotti secondo modalità ecocompatibili mediante il sistema di certificazione.

PER APPROFONDIRE



Ambasciata d'Italia a Seoul



Scheda sintetica Osservatorio economico



UNA NUOVA LEGGE QUADRO PER RILANCIARE L'AGRICOLTURA

Una nuova Legge che regola il comparto agricolo ponendo l'accento su temi di stretta attualità è stata approvata in Giappone con l'obiettivo di affrontare anche alcune criticità strutturali. Il provvedimento approvato dal Parlamento – “**Legge quadro sull’Alimentazione, l’Agricoltura e i Territori Rurali**” – introduce importanti innovazioni, provvede al riordino e al rafforzamento delle politiche agricole, specie quelle destinate ad influire maggiormente sul futuro del settore, e tocca temi sensibili, come la sicurezza alimentare, la sostenibilità ambientale, sociale ed economica delle attività agricole e la trasformazione digitale. La Legge fornisce inoltre nuovi strumenti per contrastare il cronico calo della popolazione agricola, problema costante per il Giappone.

Diplomazia Economica Italiana / Settembre 2024

Più nel dettaglio, in tema di sicurezza alimentare, la nuova impostazione supera il precedente approccio fondato sulla stabilità degli approvvigionamenti e su interventi rivolti al sostegno del mercato interno, per orientarsi su politiche di più ampio respiro, in grado di fare fronte agli shock esogeni, come i disastri naturali, le pandemie, gli effetti dei cambiamenti climatici, l'incertezza degli scenari geopolitici e i recenti conflitti. Tra le misure, sono previsti **incentivi destinati ad aumentare la produzione interna** e ridurre la forte dipendenza dalle importazioni (in particolare di frumento, fagioli di soia e mangimi). Prevista poi la diversificazione dei mercati di approvvigionamento, l'ampliamento degli stock di emergenza e la **creazione di un marchio Giappone** teso a sostenere le esportazioni e a ridurre la dipendenza dalle importazioni attraverso il riorientamento delle produzioni.

La promozione del “brand Giappone” è collegata anche al tema della sostenibilità ambientale, sociale ed economica dell'agricoltura. In questo ambito, la riforma punta a un maggior allineamento di Tokyo alle politiche ambientali dei Paesi più all'avanguardia nella protezione ambientale prevedendo una maggiore sensibilizzazione di tutti gli attori coinvolti: dagli operatori del settore ai consumatori finali. Questi ultimi sono chiamati a contribuire, in ultima istanza, al sostegno dei costi di produzione, sempre crescenti a causa dell'impennata dei prezzi dell'energia, della progressiva svalutazione dello yen e delle avversità climatiche sempre più frequenti.



Compensare il calo della manodopera e creare valore aggiunto sono due degli obiettivi sottostanti alla **transizione digitale del settore**. In tale ambito, le nuove tecniche di lavorazione e sistemi di distribuzione innovativi, il risparmio energetico e l'incremento della produzione grazie alle tecniche transgeniche, nonché **l'utilizzo di droni o trattori a trazione auto-assistita** sono solo alcuni degli strumenti innovativi messi in campo dalla nuova Legge. Poiché gli alti costi hanno di fatto finora impedito una reale penetrazione sul campo di molte di queste tecnologie, sono stati individuati strumenti integrativi alla Legge quadro (per esempio, la "Legge per la promozione dell'utilizzo dell'agritech a favore dell'incremento di produzione agricola") che prevedono prestiti agevolati o accordi di comodato d'uso tramite le associazioni agricole.

Più in generale, la nuova Legge quadro modifica in modo sostanziale – 25 anni dopo l'ultimo grande intervento emendativo del 1999 – la normativa preesistente risalente al 1961, considerata non più adeguata alle attuali condizioni sia interne che esterne. Negli ultimi anni, infatti, fattori come l'abbassamento del tasso di autosufficienza alimentare, l'invecchiamento della popolazione agricola, l'inefficacia dei sussidi statali, unitamente a fattori esterni, come i nuovi assetti geopolitici, la vulnerabilità delle rotte commerciali, l'aumentata sensibilità verso le problematiche ambientali, hanno contribuito a ridurre il peso dell'agricoltura sull'economia giapponese. Nel 2022, l'incidenza del settore sul Prodotto interno lordo (PIL) è stata **pari solo allo 0,86%** (1,02%, se si includono anche i prodotti della pesca e quelli forestali). Malgrado ciò, l'agricoltura permane come una delle attività fondamentali del Paese e la coltivazione di determinati prodotti, come il riso, continua ad essere ritenuta un elemento essenziale dell'identità nazionale.

La riforma rappresenta, in definitiva, un importante passo verso il rafforzamento del settore. Malgrado il suo potenziale produttivo, infatti, il Giappone non raggiunge l'autosufficienza alimentare e **importa quasi il 60% del proprio fabbisogno**. La produzione agricola complessiva, pari

L'AGRICOLTURA GIAPPONESE IN NUMERI

11,5% La percentuale del territorio nazionale adatto alla coltivazione

4,3 I milioni di ettari coltivati nel 2023 (erano 6 milioni nel 1961)

2,4 ettari La superficie media per coltivatore (escludendo la regione di Hokkaido)

1 milione Le aziende agricole con più di 3 ettari di terreno

1,16 milioni La popolazione agricola nel 2023



a circa 65 miliardi di euro nel 2022, è incentrata in prevalenza sull'allevamento (che copre il 39% della produzione totale), sui prodotti orticoli (pari al 25%), sul riso (pari al 15%) e sulla frutta (pari al 10%).

Quanto alle relazioni commerciali tra l'Italia e il Giappone, nel 2023 l'agroalimentare si è confermato tra i principali settori dell'export italiano: con un valore di esportazioni agroalimentari di oltre 1 miliardo di euro, nel 2023 **l'Italia è stato il terzo Paese fornitore del Giappone** tra gli Stati membri dell'Unione Europea, dopo la Francia e la Spagna. Per converso, le esportazioni di prodotti agroalimentari giapponesi verso l'Italia hanno raggiunto i 29,3 milioni di euro.

PER APPROFONDIRE



Ambasciata d'Italia a Tokyo



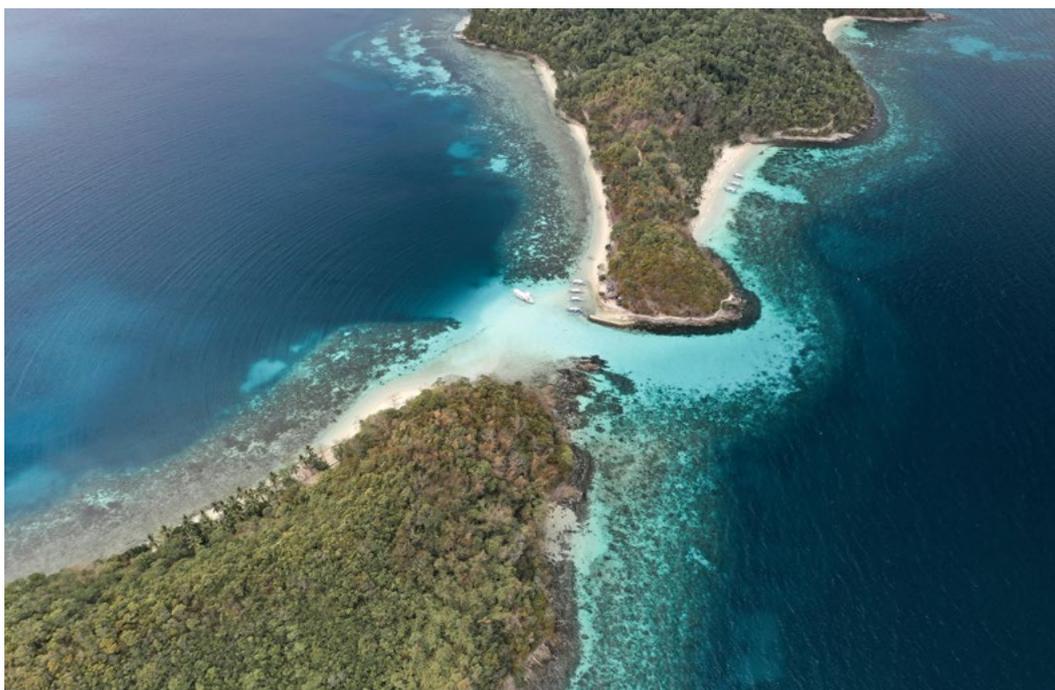
Scheda sintetica InfoMercati Esteri



TRANSIZIONE ENERGETICA E SVILUPPO DELL'INDUSTRIA MINERARIA

In un mondo in piena fase di transizione energetica, la ricchezza mineraria delle Filippine, ancora per lo più inesplorata, sta assumendo un'importanza rilevante, anche in considerazione dell'entità stimata dei giacimenti del Paese asiatico. Secondo stime correnti l'arcipelago dispone di riserve non ancora sfruttate di rame, **oro, nichel, zinco e argento** pari a 1.000 miliardi di dollari. Appena **il 5% di queste riserve è stato esplorato** e solo il 3% è coperto da contratti minerari.

Recenti statistiche dello Philippine Mines and Geosciences Bureau (MGB) indicano che ci sono solo **56 miniere operative**, con **sette impianti di lavorazione** che impiegano oltre **220 mila lavoratori**.



Le Filippine si collocano al quarto posto per riserve di rame, e al quinto per quelle di cobalto e nichel. Secondo i dati di MGB, la produzione mineraria è attualmente concentrata su nichel, oro, rame, argento e cromite e distribuita in tutte le tre macroregioni del Paese. I principali siti di estrazione sono Luzon (oro in Nueva Vizcaya, nichel in Palawan, e rame a Benguet); Visayas (rame in Cebu); Mindanao (nichel e oro in Surigao del Norte, argento in Zamboanga del Norte).

Il panorama istituzionale è regolato dal Dipartimento dell'Ambiente e delle Risorse Naturali (DENR). Sebbene il settore sia dominato da imprese nazionali, si registra una significativa partecipazione di gruppi stranieri, principalmente giapponesi, australiani, canadesi e cinesi. Le normative (alcune dettate dalla Costituzione) consentono una proprietà straniera fino al 40% per la maggior parte dei permessi e dei contratti minerari.

Complessivamente si tratta di una industria che offre ampie opportunità di sviluppo, ma che **oggi contribuisce a meno dell'1% del PIL nazionale (0,78%)**. In termini di attrattiva per gli investimenti, secondo un sondaggio del Fraser Institute del 2023, le Filippine si sono classificate al 72° posto su 86 giurisdizioni minerarie. Un risultato su cui pesano non solo le restrizioni normative, ma anche la presenza di numerose moratorie sugli accordi minerari in essere, introdotte per affrontare tematiche legate alla tutela ambientale, alla responsabilità sociale e per assicurare al governo quote adeguate dei ricavi derivanti dalle attività di sfruttamento. Tuttavia, la

ricchezza potenziale del settore unita alle esigenze globali di reperimento di minerali critici necessari ai processi di transizione verde fa delle Filippine un Paese di primario interesse. I minerali critici ad esempio sono fondamentali nello sviluppo di impianti di energia rinnovabile (fotovoltaici, eolici) e nella produzione di batterie agli ioni di litio per veicoli elettrici.

Secondo le stime dell'U.S. Geological Survey (USGS), nel 2023 le Filippine, con 330 mila tonnellate metriche, sono state il secondo produttore mondiale di nichel dopo l'Indonesia. Il Paese gioca quindi un ruolo cruciale in questa catena di approvvigionamento globale. Gli ultimi dati pubblicati dal MGB indicano che Nickel Asia Corporation, un'entità filippina a capitale misto, è responsabile di una quota compresa tra il 50% e il 60% della produzione totale nazionale. Sempre secondo l'MGB, la produzione annuale di nichel



da parte delle imprese filippine varia tra il 55% e il 70%, mentre il restante è estratto da società a partecipazione straniera. Queste ultime sono inoltre coinvolte nell'estrazione di altri minerali. Nel riconoscere il legame tra i minerali critici e la transizione globale verso le energie rinnovabili (settore in cui, dal 2022, è consentita la piena partecipazione straniera), il Governo filippino sta sviluppando **politiche a sostegno dell'estrazione responsabile**. Il Governo ritiene importante il coinvolgimento delle comunità indige-

ne nei territori che ospitano le risorse, attraverso il consenso libero e preventivo. Inoltre, è previsto l'obbligo di valutazione dell'impatto ambientale e la creazione di piani di riabilitazione dei siti minerari al termine del loro ciclo di vita.

Storicamente, l'estrazione mineraria nelle Filippine è stata condotta da aziende di piccola scala, spesso con un basso grado di meccanizzazione. Oggi è però la stessa industria nazionale a lavorare per sviluppare il settore, **facilitando l'ingresso di grandi gruppi, anche stranieri**. Questi sviluppi rappresentano segnali positivi per potenziali investitori e imprese interessati alle vaste risorse minerarie del Paese. In un contesto di elevata domanda di minerali critici, queste misure contribuiscono a creare il potenziale per rendere, nel tempo, le Filippine un mercato chiave.

In un'ottica di attrazione di investimenti, il Governo si sta concentrando non solo sul settore estrattivo, ma anche sulle fasi successive dei processi produttivi, in particolare nei settori delle energie rinnovabili, della produzione e assemblaggio di batterie per veicoli elettrici e dei semiconduttori. Questa strategia è coerente con l'obiettivo dichiarato di aumentare la quota di energie rinnovabili nel mix energetico dal 22% attuale al 50% entro il 2040, e con il piano d'azione a lungo termine (2023-2040) del Dipartimento per l'Energia (DOE), che prevede l'adozione di tecnologie più pulite nei processi di produzione energetica.

In prospettiva ci potrebbero essere aperture anche per l'esplorazione delle risorse minerarie di cobalto, manganese, rame e nichel. In un'ottica più ravvicinata, il Governo intende sostenere l'industria mineraria locale nell'identificazione delle aree estrattive, offrendo il massimo dei dati necessari per consentire investimenti con il minimo rischio. E sta lavorando per rafforzare il settore della lavorazione del nichel, investendo direttamente in almeno tre impianti di lavorazione (Zambales, Palawan e Caraga).

Questa crescente attenzione sul settore minerario sta producendo risultati. Nel 2022 **la produzione di metallo è aumentata di quasi il 32%** rispetto all'anno precedente. Il valore totale delle esportazioni per il periodo 2020-2022 è stato di 18,7 miliardi di dollari, pari all'8,51% delle esportazioni totali del Paese.

PER APPROFONDIRE



Ambasciata d'Italia a Manila



Scheda sintetica Osservatorio economico

Gli attori chiave del settore minerario

ENTI PUBBLICI NORMATIVI

Department of Environment and Natural Resources (DENR)

Il DENR è il principale ente regolatore responsabile della conservazione, gestione e sviluppo delle risorse naturali del Paese, comprese quelle minerali. Supervisiona politiche e normative atte a garantire sfruttamenti sostenibili e compatibili con le esigenze di protezione ambientale. Gli uffici chiave del DENR sono il Mines and Geosciences Bureau (MGB) che gestisce le richieste di concessione e monitora le attività minerarie e l'Environmental Management Bureau (EMB) che gestisce le questioni legate alla sostenibilità ambientale.

ENTI PUBBLICI OPERATIVI

Philippine Mining Development Corporation (PMDC)

La PMDC è una Government-owned and controlled corporation (GOCC) sotto l'egida del DENR, ed è attivamente coinvolta nell'esplorazione, sviluppo, utilizzo e gestione commerciale dei progetti minerari. PMDC oltre ad intraprendere attività di esplorazione e sviluppo, collabora con società minerarie private tramite joint venture e partnership.

National Economic and Development Authority (NEDA)

Sebbene non direttamente coinvolta nelle operazioni minerarie, la NEDA svolge un ruolo cruciale nella pianificazione e nella formulazione delle politiche, inclusa l'integrazione dei piani del settore minerario nelle strategie di sviluppo nazionale.

PRINCIPALI IMPRESE NAZIONALI

- Nickel Asia Corporation (NAC): nichel
- Philex Mining Corporation: rame, oro
- Atlas Consolidated Mining and Development Corp.: rame, oro, argento
- TVI Resource Development (Phils) Inc., sussidiaria di TVI Pacific Inc.: oro, argento
- Lepanto Consolidated Mining Company: oro, rame, argento

PRINCIPALI IMPRESE STRANIERE

- OceanaGold Corporation (Australia, Canada): oro, rame
- Sumitomo Metal Mining Corp., Ltd. (Giappone): nichel
- Huayou Cobalt Co. (Cina): nichel
- Zijin Mining Group (Cina): rame, oro
- Jinchuan Group (Cina): nichel
- China Nickel Resources Holdings Co. Ltd. (Cina): nichel

LINK UTILI



[Department of Environment and Natural Resources](#)



[Mines and Geosciences Bureau](#)

Diplomazia Economica Italiana / Settembre 2024

[Torna all'indice](#)



IL CORRIDOIO DI LOBITO DIVENTA PONTE TRA CONTINENTI

Il Corridoio di Lobito, un'antica via commerciale rimodernata, si rivela oggi un asset strategico per l'Africa. Questa infrastruttura, che collega le ricche **regioni minerarie del Katanga in Repubblica Democratica del Congo e del Copperbelt in Zambia al porto angolano di Lobito**, promette di rivoluzionare il commercio e lo sviluppo economico dell'Africa centrale.

Dopo essere caduta in disuso, la ferrovia di Benguela, costruita all'inizio del XX secolo per trasportare i minerali dal Congo, è stata **riabilitata e modernizzata** negli ultimi anni grazie a ingenti investimenti, inizialmente cinesi, e più recentemente europei. Anche il porto in acque profonde di Lobito, punto d'arrivo atlantico di questa arteria vitale per il trasporto di materie prime - in particolare rame e cobalto - verso i mercati internazionali, è stato ampliato e migliorato per gestire un volume crescente di traffici.

In linea con l'attuazione della sua strategia **Global Gateway in Africa** - piano infrastrutturale di natura globale volto ad aumentare la connettività dell'Europa con il resto del mondo - l'Unione Europea (UE) si mostra interessata alle opportunità di investimento legate al progetto di riabilitazione del Corridoio ferroviario di Lobito, come testimoniato dal rapporto "Analisi del clima degli investimenti per l'attuazione Global Gateway in Repubblica Democratica del Congo - Corridoio di Lobito" realizzato dallo Strumento TPSDE, un programma della Commissione europea per il commercio, lo sviluppo e l'impegno del settore privato e il mercato del lavoro. Il documento pone principalmente l'accento sulla sezione in questione da ristrutturare: la tratta Kolwezi-Dilolo, in Repubblica Democratica del Congo (RDC), che, lunga 427 chilometri, **richiede una riabilitazione completa, stimata in 400 milioni di dollari**, poiché le infrastrutture ferroviarie attuali sono inadeguate per supportare i volumi e il carico delle merci trasportate.

La riabilitazione è supportata da un consorzio internazionale composto dalle europee Trafigura, Mota-Engil e Vecturis, in collaborazione con la società che gestisce il porto di Lobito AGL (del gruppo MSC). Queste ultime hanno annunciato investimenti significativi, che si aggiungono a quelli promessi da altri partner, inclusi Italia, Stati Uniti, Banca Africana di Sviluppo (AfDB) e African Finance Corporation (AFC). Il progetto, che rientra anche nell'iniziativa della Global Partnership for Infrastructure and Investment (GPII) del G7, mirata a migliorare le infrastrutture e le catene del valore stra-

IL CORRIDOIO DI LOBITO





tegiche a livello globale, promette inoltre di soddisfare i requisiti del Critical Raw Materials Act (CRMA), di recente adozione in seno all'UE allo scopo di rafforzare le capacità europee nelle catene di approvvigionamento di materie prime critiche e di consolidare la conclusione di partenariati strategici con Paesi terzi ed emergenti, in particolare nel quadro strategico del Global Gateway.

Il Corridoio di Lobito diventa così una valida alternativa ad altri progetti, consentendo sia all'UE sia agli Stati Uniti di **rafforzare i propri legami con l'Africa e al contempo di facilitare l'accesso alle materie prime critiche** necessarie per la transizione energetica globale. Di fatto, secondo le stime, per raggiungere i mercati europei e statunitensi, il rame e il cobalto estratti nelle miniere del Katanga dovranno trascorrere soli 20 giorni in suolo africano fino al porto di Lobito, contro 45 giorni attraverso il Corridoio Tazara fino al porto tanzaniano di Dar-Es-Salaam, sull'Oceano Indiano. Oltre a diventare un ponte tra l'Africa e il resto del mondo collegando il porto angolano alle città minerarie congolese di Lubumbashi e Kolwezi, il Corridoio di Lobito rappresenta uno strumento di integrazione regionale e un volano per lo sviluppo economico locale nell'Africa centrale.

Nonostante le prospettive rosee, la realizzazione del pieno potenziale del Corridoio di Lobito non è priva di sfide, a cominciare dalla difficoltà a incoraggiare gli investimenti in un'area segnata da una lunga storia di instabilità politica e sociale.

Tuttavia, per trasformare in opportunità gli ostacoli, gli esperti dello Strumento TPSDE raccomandano innanzitutto di sostenere progetti specifici mirati allo sviluppo locale di catene del valore, come la produzione in situ di batterie per veicoli elettrici, anche in considerazione delle attualmente limitate capacità europee e statuni-

tensi di raffinazione. Inoltre, simili progetti potrebbero fungere da catalizzatore per lo sviluppo di un tessuto industriale locale, basato sulla trasformazione delle materie prime e sulla fabbricazione di prodotti finiti.

Oltre i settori minerario, logistico, industriale e commerciale, dalla nuova infrastruttura ferroviaria **trarrà beneficio anche il settore agricolo e zootecnico**, attraverso lo sviluppo delle capacità locali che potrà derivare da partnership con aziende straniere destinate ad accrescere l'adozione di pratiche agricole sostenibili ma anche la professionalizzazione, ad esempio, dei coltivatori congolese di mais del Haut-Katanga e del Lualaba. Considerando il deficit energetico che deve affrontare la RDC, esiste inoltre un grande margine di collaborazione per attuare attività di formazione tecnica e professionale nel settore delle energie rinnovabili, anche alla luce dei progetti energetici già in corso nell'area. Sempre nell'ottica di sviluppare le capacità locali, la ferrovia riabilitata richiederà una manutenzione costante e un continuo aggiornamento tecnologico per garantire la propria efficienza, creando nuove opportunità per formare esperti in grado di provvedere alla manutenzione e ai miglioramenti adatti all'infrastruttura.

PER APPROFONDIRE



Ambasciata d'Italia a Kinshasa



Direzione Africa è un viaggio alla scoperta dei mercati africani. Un modo nuovo per avere una panoramica dell'economia del continente. Il podcast nasce da un'idea di **Agenzia ICE** ed è realizzato per l'Ufficio Formazione alle Imprese da Internationalia.

AfCFTA: il mercato unico e il contributo dell'Italia.

Questa puntata è dedicata alle opportunità scaturite dall'area di libero scambio più grande del mondo.





**Diplomazia
Economica
Italiana**

**PER RICEVERE LA NEWSLETTER DIPLOMAZIA ECONOMICA ITALIANA
È SUFFICIENTE REGISTRARSI**

[CLICCA QUI](#)